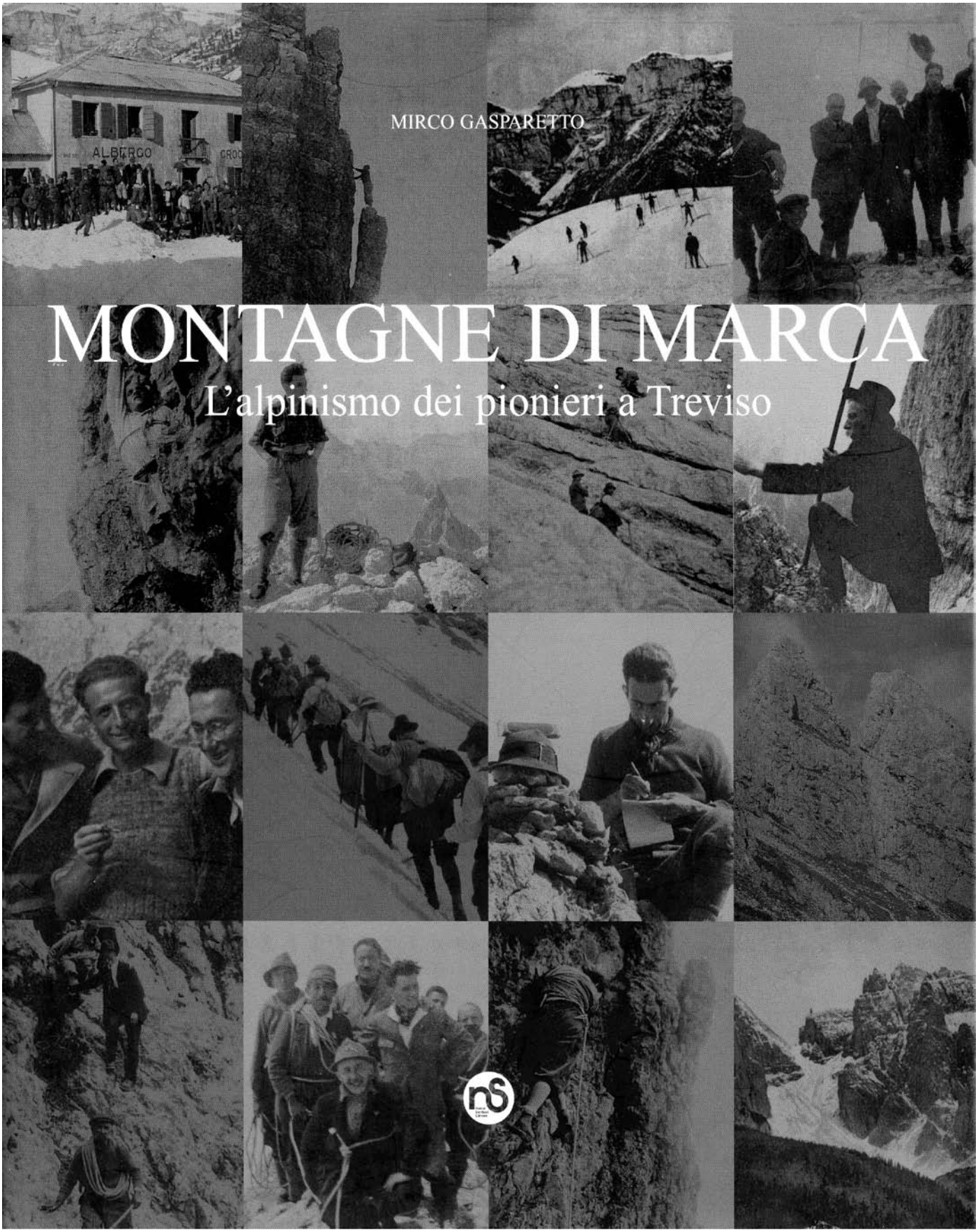


MIRCO GASPARETTO

MONTAGNE DI MARCA

L'alpinismo dei pionieri a Treviso

OHANNES GUREKIAN

UN ARMENO A TREVISO

La nuova ventata che soffiò sull'ambiente alpinistico cittadino a metà degli anni venti fu portata soprattutto da due figure d'eccezione, una delle quali dal nome evocante lontane origini: Ohannes Gurekian.

Gurekian, nato a Costantinopoli il 24 agosto 1902, è l'erede di un'importante famiglia armena. Il padre Leone, laureato alle Belle Arti di Roma, è uno dei più famosi architetti del suo paese; la madre discende da una nobile famiglia di Costantinopoli, gli Azarian, il cui zio è il Patriarca degli Armeni cattolici. Quando nella primavera del 1915 inizia nei confronti del popolo armeno la vergognosa pulizia etnica, il tredicenne Ohannes si trova già ad Asolo; ha infatti sede nella piccola cittadina trevigiana il Collegio Armeno, dove egli è stato inviato per iniziare il percorso educativo che dovrà portarlo alla laurea in ingegneria. Sarà un soggiorno importante, oltre che per gli studi, anche per il suo futuro alpinistico: qui conoscerà, infatti, i due fratelli Galanti.

Il primo vero contatto con la magia delle Dolomiti avviene nell'estate del 1921, quando è ospite di alcuni amici a Frassenè Agordino.

Quelle montagne e quella gente gli suscitano un sentimento talmente profondo che, dal 1929, egli fissa la sua dimora nella stessa Frassenè ed entra presto in simbiosi con quel nuovo ambiente, diventando un autentico riferimento professionale e creativo per l'intera comunità agordina. Nel 1930, puntando ad un mirato sviluppo turistico della zona, egli costituisce a Frassenè una tra le prime associazioni Pro Loco d'Italia e pubblica, a tal proposito, una "guida segna-vie" con elencate tutte le passeggiate dei dintorni.

Elemento di sintesi tra l'alpinismo di concezione classica e quello delle nuove tendenze, Gurekian riesce ad accattivarsi il circolo alpinistico – in quegli anni un po' *retró* – che ristagna nella Sezione CAI agordina. L'amicizia con alpinisti valligiani quali Attilio Tissi, Domenico Rudatis, Giovanni Andrich – futuri fuoriclasse che iniziano ad affermarsi ai vertici dell'arrampicata dolomitica – gli permette di essere *trait d'union* tra due generazioni. Tutto questo, aggiunto ad un indubbio bagaglio culturale, lo porta nel 1932 ad essere nominato, dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano,

Ohannes Gurekian (1902-1984) (da: G. Pellegrinon, *Agnèr: gigante di pietra*, Nuovi Sentieri, Belluno, 1983)

commissario straordinario incaricato di rinnovare la locale Sezione. In quel periodo infatti, dopo i fasti legati ai nomi di De Manzoni e Tomé, il Club Alpino di Agordo è caduto in una profonda crisi, che ha portato, tra l'altro, allo scioglimento del Consorzio delle Guide alpine. La capacità di Gurekian permette ai numerosi talenti della valle di trovare lì l'ambiente ideale per la loro crescita alpinistica. Il suo impegno è premiato con la nomina a presidente della Sezione dall'anno successivo fino al 1946.

Dal 1924 al 1946 è insegnante all'Istituto Minerario di Agordo, quindi, nella sua eclettica carriera professionale, realizza alcuni piani regolatori presso le località agordine di Caviola e Voltago ed è sua la prima iniziativa di recupero e restauro del castello di Andràz. Nel dopoguerra Gurekian progetta il Rifugio "I. Scarpa" ed il Rifugio "C. Tomè" entrambi appartenenti al sodalizio agordino. Il rapporto con quella terra viene a farsi ancor più profondo quando, nel 1936, conduce all'altare Dina Della Lucia, dalla quale avrà tre figli. Verso la metà degli anni settanta, Gurekian si ritira nella tranquilla oasi di "Villa Ararat", sui colli asolani, ritornando così, se non alle sue origini almeno a quelle della sua giovinezza. Qui muore il 1° marzo 1984. Da allora il rifugio sotto le rocce dell'Agnèr, oltre a Ilde Scarpa, ricorda un personaggio dal nome orientale radicato indissolubilmente nelle Dolomiti.

LE SUE SALITE E LE SUE CIME

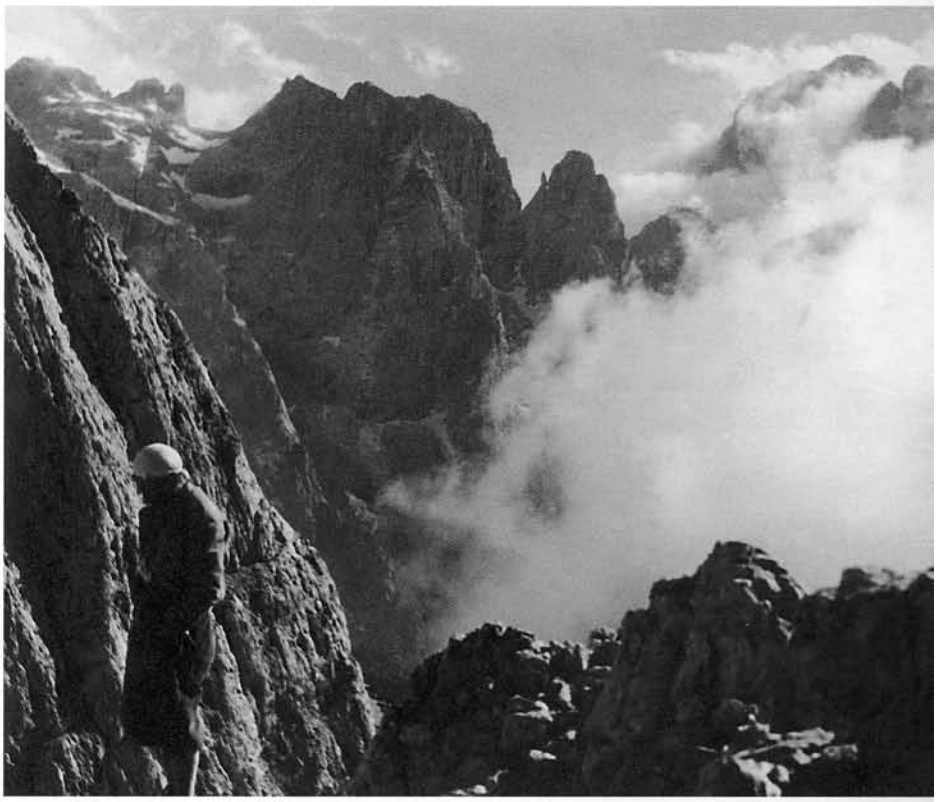
L'alpinismo di Ohannes Gurekian sarà sempre legato al concetto di lealtà tra uomo e montagna. Emblematiche sono le vicende inerenti il tentativo sui Lastei d'Agnèr, al ritorno e alla ridiscussione del progetto. Un rapporto vissuto con estrema coerenza e che arriva alla rinuncia pur di non sottostare ad un uso che egli ritiene eccessivo di "astuzie artificiali"; come scrive Giuseppe Pellegrinon «egli non superò mai il quarto grado, anche se ne avrebbe avuto i mezzi atletici»[1]. Se tutto ciò, negli anni trenta, è senza dubbio un limite, Gurekian riesce lo stesso ad imprimere il suo marchio sulla storia alpinistica della catena Agnèr-Croda Grande, campo d'azione prediletto, che lo porta peraltro a collaborare con Ettore Castiglioni per la guida *Pale di San Martino* edita nel 1935. La cosiddetta Catena Meridionale di questo imponente massiccio, lo vede protagonista di numerose salite, alcune di prestigio, sempre rispettando i canoni comportamentali già detti. In particolare il nome di Gurekian rimane per sempre associato alla conquista della elegante torre che, con lo stesso slancio ma di altezza minore, fiancheggia a Nord-Est il gigantesco Agnèr. Egli la sale in prima ascensione il 25 agosto 1929, assieme a Noè Della Lucia di Frassenè, percorrendone la cresta Sud e battezzandola "Torre Armena", a ricordo della sua tormentata Patria.

Per anni si considererà questa salita realizzata in solitaria, con difficoltà di 2° grado o poco più: lo conferma Castiglioni sulla sua guida. Solo recentemente, e comunque dopo la morte di Gurekian,

1. G. Pellegrinon, *Un armeno dall'Ararat alle Dolomiti*, in «Le Dolomiti Bellunesi», n. 2, 1985, p. 42.

s'è saputo che con lui era presente anche il più giovane Della Lucia, che già nel 1921 lo aveva accompagnato in cima all'Agnèr per la via comune.

Considerato l'alto senso di giustizia dovuto alla sua educazione, vissuta sempre all'ombra dei tragici episodi storici per i quali pagò anch'esso le conseguenze, sembra difficile credere che Gurekian avesse negato la presenza di Della Lucia quel 25 agosto. Comprovata senza ombra di dubbio la presenza dell'agordino, si potrebbe trovare spiegazione all'equivoco con il momentaneo distacco dei due dovuto ad una iniziale incertezza di Noè Della Lucia che poi raggiunse l'armeno in vetta.



Vapori evanescenti in Val D'Angheraz fissati dall'obbiettivo di Brunner nel 1931, in prossimità della Torre Armena.

Parafrasando Castiglioni si può azzardare che Gurekian considerò *intimamente sua* la salita della Torre, a tal punto da ritenerla (forse a ragione) una solitaria. È certo, comunque, che fu la discesa la fase più avventurosa della giornata (questa vissuta sicuramente assieme), dopo che i due decisero di calarsi con una serie d'interminabili quanto rischiose "doppie" dai Piombi dei Lastei. L'ascensione alla Torre Armena fa da suggello alla serie di "prime" che Gurekian realizza sul gruppo dell'Agnèr, facendolo così diventare uno degli alpinisti più competenti della zona. Tra queste salite, le più significative possono essere considerate quelle che egli apre con Umberto Banchieri di Treviso; amicizia ed affiatamento furono gli ingredienti che li portarono ad essere la più forte cordata trevigiana alla fine degli anni venti.

Il 20 giugno 1926 i due sono sulla Torre Treviso (Pizzetto Est d'Agnèr) dove compiono la prima salita della parete Est e la traversata delle prime tre punte dei Denti di Satanasso fino a toccare la quarta, la più alta, conosciuta come Punta Giulia.

Il 27 agosto dello stesso anno, Gurekian e Banchieri firmano la loro più bella impresa scalando la parete Sud-Est dei Lastei d'Agnèr per i famosi "Piombi"[2]. Qui Gurekian tocca, probabilmente, l'apice delle proprie abilità tecniche.

Il giorno dopo l'armeno ritorna in vetta ai Denti di Satanasso conducendovi Nino Biadene e Giovanni Galanti, "gregari" e testimoni oculari della precedente salita.

2. Dal 1977 parte del tracciato è percorso dalla via ferrata Stella Alpina.

È curioso notare come, qualche giorno prima, i quattro alpinisti si fossero resi protagonisti di una rinomata ascensione, in un massiccio dolomitico a loro non proprio familiare. Così Roberto Galanti pubblicò la notizia sul «Bollettino Trimestrale»:

«Nel gruppo del Sassolungo venne compiuta il 24 agosto dalle cordate ing. Banchieri-Gurekian e ing. Biadene-Giovanni Galanti, l'ascensione alla Punta delle Cinque Dita (m. 2996) per la via del camino Schmitt e della variante Dimai. Ricorderò che trattasi di una delle classiche arrampicate dolomitiche che offre tutte le emozioni e mette a dura prova la resistenza di chi la tenta. L'ascensione venne naturalmente effettuata senza guide e la discesa fu compiuta per la via comune del Pollice»[3].

Il 21 agosto 1927, Gurekian sale in solitaria la Torre Sattler (Pizzetto Ovest d'Agnèr) per una nuova via che si collega, nella parte superiore, al tracciato comune. Oltre alla relazione l'armeno appunta:

«… piuttosto sono fermamente convinto della possibilità di una traversata delle due torri, partendo dal lato Nord della Treviso (Pizzetto Est) […] mi auguro pertanto che queste torri dai nomi a noi cari, possano un giorno essere più frequentate ed apprezzate, poiché offrono all'alpinista una divertente arrampicata, e una magnifica veduta sull'orrido e vertiginoso versante di San Lucano»[4].

Il primo ad inaugurare la traversata è lo stesso Gurekian, il 17 agosto 1931, insieme all'immancabile Banchieri, all'amico Noè Della Lucia e ad un quarto alpinista del quale non s'è rintracciato il nome. Nel 1932 Gurekian sale, sempre con Banchieri e compagni, ancora i Lastei per il canalone del Campanile di San Marco, ricordando idealmente l'amico pittore veneziano Enrico Scarpa. Conseguentemente all'ingresso nella Sezione agordina del Club Alpino Italiano nel 1932, i rapporti con Treviso si diradarono e, l'anno successivo, quando è nominato presidente del Club agordino, Ohannes Gurekian lega definitivamente la sua figura a quella terra.

3. CAI Sezione di Treviso, «Bollettino Trimestrale», anno IV, n. 4, ottobre-dicembre 1926, pp. 54-55.
4. CAI Sezione di Treviso, «Bollettino Trimestrale», anno V, n. 3, luglio-settembre 1927, p. 36.

La salita al Dente di Satanasso in un disegno di Gurekian.
La sua conoscenza relativa alla catena Agnèr-Croda Grande gli valse la collaborazione con Castiglioni per la celebre guida *Pale di San Martino* (CAI, TCI - 1935)